

Anche nella ristretta famiglia dei miei lettori è scoppiata una controversia. Dieci e più anni di lettere e di e-mail lusinghieri, mi avevano incoraggiato nel non facile lavoro di informare i lettori sui problemi della nutrizione umana, quando pare che sia scivolato sulla buccia di banana delle competenze mediche che un vecchio decreto ministeriale (in particolare quello relativo al "tariffario" recante la disciplina degli onorari) riconosce o riconosce anche ai biologi.

Una lettrice ha scritto a "Salute" che il biologo nutrizionista può svolgere la sua professione "in totale autonomia senza la presenza del medico". Questa affermazione a mio parere contrasta con il buon senso, ancor prima che con altre fondamentali leggi sulla professione medica e quindi sull'esercizio abusivo della professione. Premetto che, almeno da parte mia, non si tratta di di-

ferendere la lobby medica perché ho scritto, più volte, che anche l'insegnamento della Scienza dei medici è inadeguato, rispetto alle finalità di prevenzione e di dietoterapia della specialità. Purtroppo, però, le cose vanno ancor peggio nel Corso di Biologia, dato che proprio dei biologi richiesero e ottennero dall'Associazione Italiana di Dietetica e Nutrizione Clinica (Adi), almeno nel periodo della mia presidenza, dei corsi di approfondimento sulle problematiche dell'obesità.

Per prevenire ogni conflittualità professionale l'Adi organizzò a Orvieto, nel 1997, un Con-

gresso su "Nutrizione e legge" riportando negli Atti (Adi Magazine 1997) il parere dei Relatori, tra cui ovviamente dei cattedratici di Medicina legale. Si parlò soprattutto di obesità e conseguenti prescrizioni dietetiche, dato che nessuno fu sfiorato dal dubbio che dei non medici si potessero occupare di prescrizioni dietetiche destinate ai malati di corsia o della rianimazione.

Voglio precisare che nella sintesi di una relazione, intitolata "Riflessioni medico-legali in tema di prescrizione dietetica", il prof. Mauro Bacci dell'Università di Perugia, ha scritto testualmente: «Se si considera



ATAVOLA

di Eugenio
Del Toma

Quando la dieta deve curare è un atto medico

l'obesità, secondo una concezione ampiamente condivisa, espressione di patologia, sia essa fisica, psichica o solo comportamentale, l'inquadramento medico-legale della prescrizione dietetica non può fare astrazione dal concetto di malattia e da quello di cura. Ne deriva che ogni indicazione finalizzata al superamento o alla correzione di quella specifica condizione patologica assume il significato di un vero e proprio atto medico che diviene illegittimo qualora...». Inoltre Bacci precisa che la prescrizione dietetica è «una vera e propria ricetta medica, soggetta nei suoi contenuti al rispetto della norma

deontologica e di quella giuridica che congiuntamente implicano la piena consapevolezza delle indicazioni, delle controindicazioni, delle interazioni, dei benefici, ma anche dei rischi che ogni prescrizione sottende».

L'esperienza professionale mi porta a condividere questa interpretazione, anche se ho cercato e apprezzato la collaborazione di altri specialisti nel mio gruppo di lavoro (laureati in Dietistica e in Scienze motorie, psicoterapeuti...). Comunque, sarei lieto se questa polemica provocasse una precisazione da parte del ministero della Salute; ne varrebbe la pena, visto il proliferare dei corsi di laurea triennali (e dal prossimo anno perfino di 5 anni, come all'Università Campus Biomedico di Roma) con altri laureati che hanno analoghe preoccupazioni pur avendo ben più solide motivazioni di cultura specifica rispetto ai biologi o ai farmacisti. ♦

Alfabeto alimentare

di Arturo Cocchi